

LUCREZIO

De rerum natura
libro V

- Le notizie sulla vita di Lucrezio sono fornite per la maggior parte da Gerolamo, nell'opera derivata dal *Chronicon* di Eusebio: è opinione comune che la fonte originaria sia il *De poetis* di Svetonio. Lucrezio nasce nel 95 o 94 (1925 o 1924 dell'era di Abramo), impazzisce ("*in furorem versus*") per un filtro d'amore, scrive "*per intervalla insaniae*", si suicida¹ a quarantaquattro anni, nel 51 o 50. Riguardo i libri lucreziani, Gerolamo scrive che "*post Cicero emendavit*": Cicerone curò la pubblicazione dell'opera? A questo proposito ci si deve riferire a una ambigua lettera di Cicerone al fratello Quinto.
- Epistola di Cicerone² a Quinto (2, 9, 3) del febbraio 54 a.C.: "*Lucreti poemata, ut scribis, ita sunt: multis luminibus ingeni, multae tamen artis*"³ L'opera sembra circolare fra il pubblico colto; la data del 54 è stata supposta come *terminus ante quem* per la morte del poeta: in questo caso sarebbe nato intorno al 99/98. Cicerone instaura, poi, un implicito confronto fra l'opera di Lucrezio e gli *Empedoclea* di Sallustio, di cui non sappiamo nulla: da ciò che dice sembra potersi ricavare una valutazione negativa degli *Empedoclea*, contrapposti ai *poemata* di Lucrezio, dotati di *ingenium* e *ars*.
- Elio Donato, *Vita di Virgilio*, dipendente da Svetonio, par. VI: Virgilio assume la toga virile a quindici anni, nel 55, sotto gli stessi consoli, Pompeo e Crasso, sotto cui era nato (nel 70); in quell'anno muore Lucrezio. Ma da Gerolamo, *Vita di Virgilio*, sappiamo che Virgilio assunse la toga virile nel 53. Secondo Paratore, Virgilio assunse regolarmente la toga virile a diciassette anni, nel 53, ma Donato, indotto da volontà sincronica, ha anticipato l'anno al secondo consolato di Pompeo e Crasso e ha instaurato un collegamento fra Virgilio e Lucrezio⁴.
- Glossario medievale, a cui, però, si dà scarso rilievo: Lucrezio nasce ventisette anni prima di Virgilio, nel 97.
- Vita Borgiana, probabilmente scritta da un discepolo del Pontano: "Lucrezio nasce sotto il consolato di Licinio Crasso l'oratore e Quinto Mucio Scevola il pontefice (95), nell'anno in cui Quinto Ortensio l'oratore, parlando nel foro, diede la prima prova della sua futura non piccola fama. Visse quarantaquattro anni e per una bevanda avvelenata di una donnaccia, impazzito, si suicidò impiccandosi o gettandosi sulla spada, come pensano

¹"*propria se manu interfecit*": non si indica alcuna forma particolare di suicidio.

²Rapporto Cicerone-Lucrezio a livello letterario: è possibile riscontrare echi lucreziani nel *Somnium Scipionis* e si può ipotizzare la conoscenza, da parte di Lucrezio, delle poesie giovanili di Cicerone.

³Ernesti, studioso del '700, ha proposto l'inserimento di una negazione prima di *multis luminibus ingeni*; altri hanno spostato la negazione al successivo *multae tamen artis*.

⁴Sull'uso di mettere in relazione reciproca gli autori si considerino le coppie Ortensio-Cicerone, Accio-Pacuvio.

altri...⁵ A Cicerone mostrava i versi appena scritti, seguendo i suoi consigli per limarli e ne riceveva consigli durante la lettura".



A Roma di poesia didascalica non è lecito parlare prima di Lucrezio e Virgilio, che nell'incipit delle Georgiche si rifà apertamente a Esiodo, ma ha come più aderente predecessore Arato con i *Fenomeni*⁶. Il poema filosofico-didascalico di Lucrezio godette di grande fortuna tra i contemporanei, sia tra i favorevoli sia tra gli avversari, ma subì la censura dalla cultura successiva: la congiura del silenzio. Esso presenta delle singolarità: si tratta di poesia filosofica che espone tendenzialmente il pensiero di Epicuro, il quale, tuttavia, aveva negato la possibilità che esistesse una poesia filosofica; inoltre, lo stile è arcaico, tanto che sembra arretrato di circa due secoli, non si sa se per scelta deliberata o per mancanza della revisione finale. Esiste una disputa sull'effettivo numero dei libri e sulla loro disposizione: l'ipotesi più sensata sembra quella che considera coppie di libri per ogni argomento, secondo lo schema seguente:

I e II	la fisica degli atomi
III e IV	l'anima dell'uomo e la dottrina delle sensazioni
V e VI	mondo esterno all'uomo

Per quanto riguarda i rapporti ulteriori con la cultura greca, Lucrezio pare legato al pensiero epicureo circolante in Magna Grecia⁷.



⁵Sulla pazzia cfr. Luciano Perelli, Lucrezio e la sua angoscia. Svetonio, *Vita di Caligola*, dice che a Caligola fu propinato un filtro amoroso che lo portò alla pazzia ("in furorem versus"): l'espressione è analoga a quella utilizzata per Lucrezio. Il filologo inglese Wilkinson richiama l'attenzione su un passo della *Naturalis Historia* di Plinio, in cui si parla di un generale romano, Lucullo, che impazzisce e muore per un filtro. La notizia è riportata anche da Plutarco, *Vita di Lucullo*. Wilkinson suppone che in Plinio il nome fosse abbreviato in Luc. e che quindi ci si riferisse a Lucrezio e non a Lucullo, come erroneamente interpretato. Ma l'ipotesi non è condivisibile.

Alcuni studiosi intendono diversamente i termini *furor* e *insania*: il primo è interpretato come schizofrenia, il secondo come depressione ansiosa.

I sostenitori e i negatori della pazzia lucreziana si basano tutti sul *De rerum Natura*: gli uni ne mettono in evidenza le qualità, che la rendono un'opera che non può essere attribuita a un pazzo; gli altri si richiamano alle incoerenze strutturali e tematiche dell'opera, considerandole dipendenti dallo squilibrio mentale dell'autore.

⁶In realtà più opera poetica che scientifica, che godette di grande fortuna presso i romani e beneficiò delle traduzioni di Cicerone, Varrone Atacino e forse di Germanico.

⁷La villa dei Pisoni a Ercolano si presenta come uno dei maggiori centri di cultura epicurea.

Edizioni lucreziane

- Lachmann, con l'edizione critica di Lucrezio nel 1850, sperimenta il metodo filologico che poi da lui prenderà il nome
- Bailey, edizione oxoniense: *ed. minor* 1900, revisionata nel 1922; *ed. maior* fine anni '40-inizio '50.
- Ernout - L. Robin, *Les Belles Lettres*; Ernout è filologo e linguista, curatore delle edizioni di Petronio e Sallustio; Robin è studioso di filosofia greca.
- Martin, edizione teubneriana: 1957.

Del 1850 è la prima edizione commentata di Lucrezio, a cura di Lachmann, la cui opera ebbe un forte impatto sugli studiosi successivi. Lachmann⁸ curò anche l'edizione di Properzio, pubblicato insieme a Tibullo e Catullo (solitamente editi insieme), e l'edizione del Nuovo Testamento greco nel 1831. Contribuì, inoltre, agli studi sui Nibelunghi e ad alcuni aspetti della filologia romanza. L'espressione di Lachmann riferita all'archetipo, "*ita enim appellare soleo*", ha fatto attribuire a Lachmann la paternità del termine archetipo usato nella corrente accezione filologica, ma ciò non corrisponde alla realtà e, fra l'altro, non si è neanche sicuri del significato che Lachmann attribuì al termine. Egli cercò di ricostruire le caratteristiche dell'archetipo (numero dei versi dei fogli, tipo delle lettere) basandosi sugli errori presenti negli esemplari pervenuti⁹: ad esempio, la resa di *homoeomeria* con *homofomeria*, con lo scambio di *e* con *f*, gli fece supporre la scrittura in maiuscolo dell'archetipo; lo spostamento frequente di gruppi di cinquantadue righe presuppone che i fogli dell'archetipo contenessero ventisei righe al *recto* e ventisei al *verso*. Lachmann, comunque, non arrivò mai a disegnare il prospetto genealogico dei manoscritti.

⁸Nasce nel 1793, comincia ad insegnare nel 1818, muore nel 1851.

⁹Probabilmente scelse Lucrezio come banco di prova per sperimentare il suo metodo per la semplicità della tradizione relativa.

- **Poggio Bracciolini scoprì il manoscritto nel 1418, in un luogo lontano da Costanza, fece un apografo e lo inviò al fiorentino Niccolò Niccoli, che non lo restituì. Ora possediamo questo apografo in copia.**

P (manoscritto di Poggio)



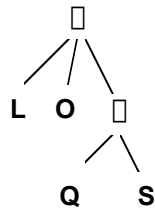
□ (copia di Niccoli)



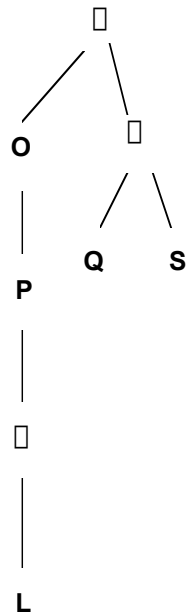
L (manoscritti *Itali*)

i tre manoscritti di Lachmann sono il *Quadratus* **Q**, l'*Oblongus* **O**, le schede Gottorpiane-Vindobonenses

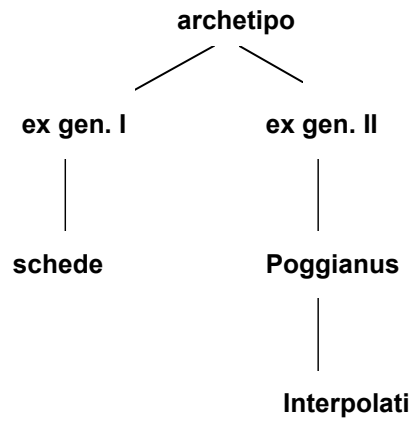
Si è visto che si potevano suddividere **O**, **Q** e schede. Si è pensato, quindi, al seguente schema, in seguito abbandonato e recentemente ripreso, senza molti consensi, da Flores



- In quest'altro schema gli *Itali* venivano fatti derivare dall'*Oblongus*. Timpanaro, ne *La genesi del metodo del Lachmann*, mostra che Lachmann oscillava fra la tradizione bipartita e quella tripartita

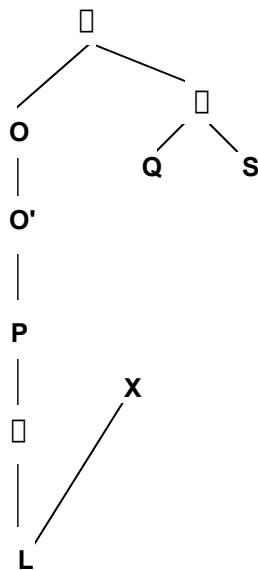


- Bernais, nel 1847, concluse che dall'archetipo dipendeva da una parte il *Quadratus*, dall'altra l'*Oblongus*, da cui derivavano il manoscritto di Poggio e gli *Itali*.



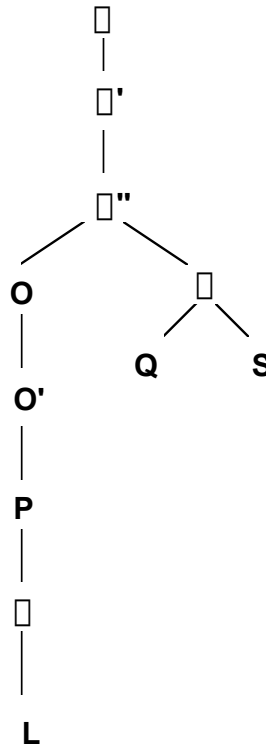
•In seguito, si notarono, da parte di Duvant, anche errori di scrittura minuscola: si rendeva dunque necessario ipotizzare una fase minuscola dell'archetipo.

- Konrad Muller ha ipotizzato due stadi intermedi fra \square e L, per spiegare le discordanze fra gli *Itali*. La tradizione degli *Itali* potrebbe essere contaminata, secondo lo schema



- Lo schema finale presuppone, per l'archetipo, una iniziale fase maiuscola, ipotizzata da Lachmann, seguita da due fasi minuscole, la prima pre-carolina, la seconda carolina, ipotizzata da Duvant

I fase maiuscola
II fase minuscola pre-carolina
III fase minuscola carolina



L'esametro di Lucrezio è più simile a quello di Ennio che a quello di Virgilio:

dal proemio del libro I, inno a Venere, v. 3

quae mare navigerum, quae terras frugiferentis

navigerum è termine di stampo enniano

corposità di *frugiferentis*

libro V, v. 53

immortalibus de divis dare dicta suerit

immortalibus, parola pesante, all'inizio di verso

posizione del monosillabo *de* in tempo forte

allitterazione



dal libro I

v. 1 *Aeneadum genetrix, hominum divomque voluptas*

Prima attestazione dell'epiteto "discendente da Enea"

v. 4 *Animantum*

-um desinenza costante in Lucrezio

v. 5

concipitur visitque | exortum lumina solis ||

La clausola finale, la più tipica dell'esametro, è presente anche nei cinque versi successivi. Il coriambo iniziale è presente anche nel verso precedente *concelebras...*

Di solito nel latino si tende a evitare le ripetizioni.

v. 7 con *daedala tellus* si intendono le varie e diverse ricchezza della terra, come già avevano notato i lessicografi antichi

v. 8 con *aequora ponti* probabilmente Lucrezio si riferisce al mare calmo e piatto (collegamento etimologico con *aequus*, "allo stesso livello" quindi "piatto"), al contrario di Virgilio, che usa il termine nell'accezione più vasta di "mare" in generale e lo utilizza, quindi, anche per descrivere la tempesta.

v. 10 *patefacta*

solitamente la seconda sillaba è lunga: talvolta, come in questo caso, Lucrezio la considera breve (per abbreviamento giambico?)

v. 11 *genitabilis aura* altro esempio del gusto lucreziano per parole metricamente pesanti. Gli aggettivi con terminazione *-bilis* hanno solitamente significato di possibilità al passivi, ma in questo caso *genitabilis* ha valore attivo, come il virgiliano *lacrimabile bellum*. Questo uso è segno di particolare ricercatezza.

v. 13 *initum* sembra essere un neologismo lucreziano, usato con una certa frequenza per ragioni metriche (è una sequenza anapestica).

perculsae da *perculusus*, che non deve essere inteso come sinonimo di *percussus*, perché *percello* ha senso più forte e indica l'azione dell'abbattimento.

corda accusativo di relazione, che nel latino classico tende a limitarsi ad un numero ristretto di espressioni (*indutus vestem, nudus pedes*)

v. 14 *ferae pecudes* se la ricostruzione del testo è corretta, l'asindeto è un ulteriore elemento di arcaismo (*cfr. patres conscripti*)

laeta termine che compare spesso in rappresentazioni agricole (*cfr. Georgiche "quid faciat laetas segetes"*); si collega etimologicamente con *laetamen*

v. 15 *rapidos* si collega con *rapio* "fiumi che portano via"

lepore fa parte dell'ambito della poesia erotica, così come *cupide* del verso successivo (l'uso e il valore di tali termini varierà nel IV libro, dove sarà messo in risalto il turbamento dell'aspetto sessuale



LIBRO V

Il libro inizia con l'inno a Epicuro, autentica divinità benefattrice degli uomini¹⁰. Ritorna l'accenno al dedicatario Gaio Memmio (v. 8), citato anche nel I e II libro: la sua assenza nel III e nel IV ha fatto supporre ad alcuni studiosi che il V sia stato composto prima del III e del IV.

- 1 *Quis potis est...* inizio ennio, ma Ennio usa la formula *quis potis* con il verbo essere sottinteso, mentre Lucrezio lo trascrive sempre. Esistono differenze di pensiero fra Ennio e Lucrezio: il pitagorismo del primo non è assimilabile alla dottrina del secondo; la posizione di Lucrezio nei confronti del mito di Ifigenia, il cui sacrificio lo induce a dure considerazioni sulla *religio*, non trova riscontro nella trattazione tradizionale romana dell'episodio (è verosimile che Ennio scegliesse la versione a lieto fine, con il salvataggio di Ifigenia).

dignum si è ipotizzato un collegamento con *pro rerum maiestate*, in una costruzione sintattica fortemente anomala: Gamberale non ritiene necessaria tale costruzione e considera *dignum* in senso assoluto.

¹⁰Nelle scuole epicuree si celebrava grandiosamente il giorno della nascita del maestro.

Allitterazione ...*potis...pollenti pectore*; al v. 3 *quisve valet verbis*; al v. 5 *pectore parta*.

- 2 *condere carmen* forma arcaica, presente nelle formule delle leggi antiche
- 10 *sapientia* equivale a *vitae ratio* del verso precedente: è un calco semantico del greco $\sigma\omicron\phi\iota\alpha$ e con essa si intende "la filosofia". Anche Ennio negli *Annales* "*nec quicquam sophiam, sapientiam...*"
- 11-12 ripetizione *tantis...tantis* e *tam...tam*: si sottolinea lo scompiglio precedente l'insegnamento di Epicuro.
- 14-15 *fertur fruges Liberque liquoris* insistenza dell'allitterazione.
- 18 *poterat* imperfetto *pro presenti*
- 23-38 Problema della lunga tirata su **Eracle**¹¹. Vengono nominate solo otto delle dodici fatiche¹². Nettleship, citato da Munro, considera Eracle come il simbolo della filosofia stoica: "Ercole, che ora i patroni dell'aristocrazia romana onorano e i cui meriti Lucrezio pospone a quelli di Epicuro". Sbeffeggiando le sue fatiche, Lucrezio avrebbe al tempo stesso ironizzato su una filosofia che gli era estranea. Tutti gli altri commentatori dipendono da questa osservazione di Nettleship: per Bailey "Ercole è adottato come patrono dagli stoici"; per Robin "Ercole è eroe degli stoici per eccellenza"; lo stesso si dice in Giussani e Stampini, ma qui si cita Nettleship; il commento di Costa (1984) ripete questa interpretazione. Per analizzare le ragioni della scelta di Eracle come simbolo della filosofia stoica, bisogna consultare i *Stoicorum veterum fragmenta* a cura di V. Arnim: secondo Plutarco, *De Iside et Osiride*, il *pneuma* ha diverse manifestazioni e, tra queste, Ercole rappresenta lo spirito distruttivo; Seneca, nel *De beneficiis* IV, 7, dice che tra gli dei stoici fu collocato anche Ercole perché la sua forza è invitta e, una volta indebolita in seguito alle imprese, si sarebbe

¹¹La figura di Eracle come viaggiatore per tutto il mondo diventa un topos letterario ed è sottoposto anche alla derisione, come nell'*apokolokyntosis* di Seneca, nella quale Ercole è presentato come traduttore di Claudio. Egli è un personaggio di confine fra comico e tragico: vedi il ruolo nell'*Alceste* euripidea. Lucrezio si inserisce nella corrente che svaluta le imprese di Ercole (trovò in questo ispirazione dal teatro romano?).

¹²Quale il motivo della scelta? Per Cerbero si può dire che non è inserito qui perché non fa parte della vita, ma del mondo della morte e quindi non interessa allo scopo.

risolta nel fuoco; Aetius, Ercole è uno di quegli uomini diventati dei per aver beneficato l'umanità. Altri uomini divenuti dei sono i Dioscuri e Dioniso. Seneca parla anche di Mercurio e Libero (che è "il padre di tutti"). In Plutarco Dioniso rappresenta lo spirito generatore, Demetra e Core lo spirito della terra. Ercole, Demetra e Libero, tutti citati da Lucrezio, sono dunque inseriti in un contesto storico: la sua polemica antistoica non è dunque limitata all'elenco delle fatiche di Ercole, ma ha inizio al v. 14, dove si nominano Ceres e Liber. Inoltre il bersaglio della polemica è costituito, più specificatamente, anche dalla cosmologia stoica: si ricordi la teoria del *pneuma* menzionata da Plutarco.

25 *sus* fine monosillabica

26 particolare uso di *denique*, non inserito alla conclusione di un'enunciazione, ma in mezzo, secondo un uso solito in Lucrezio. Ha invece il comune valore conclusivo al v. 36

32 l'ultima fatica è quella relativa ai pomi delle Esperidi¹³: è presentata come la più terribile e, insieme, la più inutile di tutte, perché le Esperidi sono collocate in luoghi oscuri e lontani dal consorzio umano (v. 36 "dove né un nostro cittadino né un barbaro osa recarsi"). La descrizione della fatica è attuata secondo cola crescenti, con il fine di aumentare il *pathos* e creare una dissonanza in rapporto alla vacuità della fatica stessa.

35 *pelagique* è abbastanza sicuro, meno lo è *severa*: un manoscritto riporta *sonora*. Il commentatore rinascimentale Lambino ha suggerito *pelage sonora*. Il nesso genitivo + nominativo analogo a questo si trova altre volte in Lucrezio. Esempi ve ne sono anche in Catullo, che secondo alcuni imita Lucrezio.

38 *forent* è sentito arcaico già in Lucrezio.

- 39 *nil* l'enorme fatica di Ercole è ridotta a niente anche dal punto di vista espressivo. È forte il contrasto fra l'elenco disposto in climax delle fatiche e la secchezza di questo monosillabo, posto all'inizio di verso.

satiatem da *satias*: è comodo per il metro e viene spiegato come sincope di *satietas*. Nei poeti arcaici il termine si trova solo al nominativo, diversamente da Lucrezio che lo usa una volta all'accusativo e due volte all'ablativo. È già un relitto linguistico.

¹³È riferita da molte tradizioni. Secondo una di queste l'autore è Atlante ed Eracle lo sostituisce nel sorreggere il mondo per il tempo della fatica.

- 40 *scatit* consapevole forma arcaica: nel latino classico il verbo è *scateo*. Cambi di genere e di coniugazione si riscontrano anche nei neoterici.
- 43 *purgatum est* aferesi del verbo essere
- 45 *cuppedinis* da *cūppēdo* che è comodo metricamente rispetto a *cūpīdo*. *Cuppedo* si ricollega a *cuppes* = ghiottone, usato dai poeti arcaici.

- 47-48 secondo un'interpretazione, *superbia*, *spurcitia*, *petulantia*, *luxus*, *desidia* si uniscono a *avarities* e *honorum caeca cupido* del libro III a formare l'elenco dei sette vizi capitali: secondo alcuni, infatti, il primo cristianesimo ha subito l'influenza di filosofie pagane ellenistiche, in particolare dell'epicureismo. In quale senso bisogna intendere tali termini? *Superbia* = orgoglio; *spurcitia* = turpitudine morale; *petulantia* = aggressività. *Luxus* e *desidia* sono da porre su un piano diverso: *luxus* può intendersi come sfarzo, *desidia* come debolezza di costumi (in Sallustio, *Cat.* III, 5 è inteso come inerzia, conseguenza del fasto). *Desidia* e *luxus* non sono esclusivi della terminologia epicurea: si riscontrano come luoghi comuni anche della storiografia. Per questo non è lecito parlare di elenco dei sette vizi capitali.

Il v. 47 ha solamente la cesura semisettenaria, con fine di parola al termine di ogni piede. La poesia augustea avrebbe considerato lunga l'ultima sillaba di *superbia*, o meglio avrebbe evitato una costruzione verbale di questo tipo. D'altra parte, è vero che la presenza di entrambe le consonanti nella parola che segue facilita la scansione con breve.

- 49 *subegerit* da *subigo*, che indica la sottomissione dei vinti ai vincitori: è una metafora militare (vedi al verso successivo "*dictis, non armis*")
ex animoque non è costruito classico, altrimenti la congiunzione avrebbe preceduto il sintagma preposizionale
- 50 *armis* i commentatori istituiscono qui un paragone con Ercole: Ercole vince con le armi mostri che non recherebbero pericolo all'uomo, Epicuro sottomette con le parole vizi mortali per l'uomo. In questo caso, però, *arma* andrebbe inteso estensivamente come violenza, secondo la figura della metonimia, perché in molte fatiche -anche se non in tutte- Ercole si serve della sola forza fisica. D'altra parte, Lucrezio si potrebbe riferire con *armis* non solo a Ercole, ma all'ambiente reale in cui viveva, grondante di

violenza: a Roma ognuno temeva che ci si potesse servire delle armi per conquistare il potere e imporre la dittatura.

- 51 *dignarier* infinito passivo arcaico = *dignari*. Formazione: *dignari* (morfema di infinito passivo) - *e* (desinenza dell'infinito) - *r* (caratteristica del passivo) → *dignarier*. È comodo metricamente.
- 52 *praesertim* termine tratto dal linguaggio tecnico e metricamente pesante
- 53 *immortalibus* fenomeno della *s* caduca. Catullo lo usa solo nell'ultimo verso dell'ultimo carme, perché è un fenomeno di arcaismo e la modernità della tecnica poetica è caratteristica dei neoterici. Si hanno, invece, alcuni dubbi sullo stile di Cornelio Gallo.
- 55-75 sorta di riassunto dei libri precedenti, inorganico, disomogeneo e scarno, ed esposizione di nuovi argomenti. L'inserzione ricapitolatrice è indice dell'aspetto didattico dell'opera. Questo è uno dei passi più intricati dell'intero poema.
55 *rationes* alcuni lo riferiscono a *cuius*, altri lo considerano in senso assoluto: dal punto di vista sintattico è preferibile la seconda interpretazione.
56 *doceo dictis* allitterazione a vocale interposta variabile *doc-dic*, con pronuncia ovviamente velare; altra allitterazione nel seguente *quo quaeque*. Vi è *enjambement*.
57 in *eo* è sottinteso *genere*.
58 *validas* con il senso di fisse; figura etimologica *validas valeant*, con allitterazione giocata sul *sema*.
61 *aevom* si hanno due categorie per le indicazioni di tempo: 1) *tempus*; 2) *aevum*. 1) *tempus* (cfr. gr. $\tau\epsilon\mu\pi\acute{o}\varsigma$) indica il tempo segmentato e misurabile; 2) *aevum* (gr. $\alpha\epsilon\upsilon\upsilon\mu$) indica il tempo come continuità. Si ripetono *durare* e *aevom*: la *variatio* è trascurata, ma la chiarezza scientifica prevale sull'adornamento poetico.
62 *simulacra* modernità della teoria dei sogni, esposta nel IV libro dove "*quae rerum simulacra vocamus*" sono prodotti dagli effluvi che vagano "*utro citroque per auras*", emessi dalle membrane dei corpi, animati e inanimati. *Simulacra* è un calco semantico del greco $\sigma\iota\mu\lambda\alpha\kappa\rho\alpha$. Nell'affrontare il problema di discutere di filosofia in una lingua che è

povera di termini appropriati, Lucrezio sceglie di non traslitterare dal greco (come si era fatto all'epoca del circolo scipionico), ma di ampliare il lessico latino attraverso calchi semantici come *simulacra* o neologismi semasiologici come *primordia*¹⁴, senza ricorrere ad una terminologia strettamente tecnica. *In somnis* è usato al posto di *in somniis*, impossibile metricamente perché cretico: viene così utilizzato l'ablativo preposizionale di *somnus* (= sonno) in luogo di quello di *somnium* (= sogno). Cfr. *Eneide* II, apparizione "*in somnis*" di Ettore a Enea.

67 *materiai* il genitivo in *-ai* è talvolta usato anche da Virgilio come consapevole arcaismo. L'unione degli ultimi due piedi in un unico vocabolo è pratica arcaica: si tratta di *sesquipedalia verba*.

69 *lunai* parte della tradizione banalizza in *lunae*, impossibile metricamente

70 *quae nullo sint tempore natae* ci si riferisce a esseri di natura mista, tipo i centauri.

71 *variante loquela* "con linguaggio variamente articolato".

- 82-90 questi versi corrispondono a VI 58-66. Alcuni considerano il passo interpolato, ma probabilmente tali versi sono stati scritti originariamente per questo libro e successivamente sono stati inseriti anche nel VI. Inoltre V, 89-90 corrispondono a I 76-77, I 595-596, VI 65-66. In precedenza V, 67-68 = V 416-417. I 76-77 si trova all'interno dell'elogio di Epicuro nel proemio; I 595-596 nel passo che riguarda la teoria degli atomi; VI 65-66 nel proemio. Il fenomeno della ripetizione si inquadra nel disinteresse di Lucrezio per la *variatio*, a cui si preferisce la ricerca di chiarezza scientifica. Ripetizioni, del resto, vi sono anche in Virgilio (richiami fra *Georgiche* ed *Eneide*) e Ovidio.

86 *religiones* ha la *e* lunga: si suppone il raddoppiamento della *l*, *relligio* (cfr. v. 114 *relligione*: è possibile che gli stessi manoscritti riportassero due *l*).

90 *terminus* è legato alla terminologia agricola dove indica il confine, il limite.

- 91 *quod superest* è formula di transizione piuttosto frequente (cfr. vv. 64, 769, 1239); *ne...moremur* ("per non farti indugiare nelle cose promesse") è riecheggiato in VI 245.

¹⁴Spesso Lucrezio utilizza la tmesi e scrive *ordia prima*, fra l'altro comodo metricamente. Nell'uso della tmesi Lucrezio è preceduto da Ennio, che però la utilizzava in misura decisamente più parca.

- 92-96 i tre elementi mare, terra, cielo sono presenti nel proemio del I libro. Questa non è la ripartizione tradizionale della fisica epicurea, che invece considerava due regioni, la terra (comprendente il mare) e il cielo, che racchiudono una zona intermedia. Nei due versi successivi la ripetizione di *triplicem, tris, tria*, inseriti in punti cruciali dei versi stessi (al v. 93 prima e dopo la semisettenaria), insistono sulla tripartizione del mondo fisico. Il concetto stesso è espresso in tre versi. Questo è solo un esempio degli artifici fonici utilizzati spesso da Lucrezio¹⁵: al v. 91 allitterazione *promissis plura*; al v. 94 allitterazione che si infittisce con *tria talia texta*; nella prima parte del v. 94 si insiste sul suono *s*, nella seconda parte sul suono *t*; al v. 95 *dies dabit*; al v. 96 *moles...machina mundi*. Al v. 95 *una dies* è in forte contrapposizione con il ritmo precedente. Al v. 96 *sustentata*, con inizio spondaico, produce un rallentamento della scansione, contrapposto alla rapidità linguistica di *ruet*.
- 97 *animi fallit* è espressione frequente in Lucrezio; animi è genitivo di relazione (*cfr. impos animi*).
- 99 *pervincere* (potrebbe avere il senso di "compiere") è stato definito parola non poetica, cioè uno di quei termini evitati dai poeti perché pesanti: i verbi con il prefisso perfettivizzante *per-* fanno parte di questa categoria.
- 100 *ut fit ubi* insolito nella poesia augustea; forte anastrofe di *ante*.
- 101 *visu* dativo in *-u* della IV: si trovano in Lucrezio e negli *Aratea* di Cicerone.
- 102 *indu* preposizione di non chiara etimologia: si presenta anche nelle forme *endu* e *endo* (Ennio). Potrebbe essere collegato a forme come *indigena*. Ennio usa *induperator* per *imperator* per ragioni metriche. In Lucrezio è un relitto linguistico e forse lo è già in Ennio. *fidei* e al v. 104 *fidem fides* non indica "fede in", ma "garanzia", "tutela"¹⁶, che viene elargita da qualcuno che si trova in posizione superiore (*esse in fidem alicuius*). *Fides* è in relazione con *foedus*; si ricordi la *fides populi Romani* contrapposta alla *fides Punica*, espressione che indica il contrario.

¹⁵Cfr. A. Traina, *Forma e Suono*.

¹⁶Ha questo significato in tutti i testi arcaici.

- 103 *templaque mentis* Lucrezio usa *templa* per indicare la ragione, la sensazione o aspetti connessi: cfr. libro I "*templa edita doctrina*"; IV 624 "*umida linguai circum sonantia templa*" "intorno ai risonanti templi della lingua".
- 106 *conquassari* è quasi onomatopeico; *in parvo tempore* è analogo a *una dies* del v. 95.
- 108 *persuadeat* è di quattro sillabe, non di cinque come nella normale prosodia, per la sinizesi *ua*.
- 109 *horrisono* è neologismo lucreziano molto simile a tanti tipi di composti enniani (ad es. *horrifera*); è comodo metricamente.
- 110 costruzione *de qua re priusquam adgrediar fundere fata*
- 111 *sanctius* comparativo di *sanctus* da *sancire*, termine giuridico e religioso. Polemica contro l'aspetto oracolare della religione.
- 117 *propterea* squarcio prosastico; *par* = giusto.
- 119 *moenia mundi* = la costruzione dell'universo.
- 121 *notantes* = macchiando.
- 122-123 per il v. 122 O e Q riportano la lezione *animin bistent*, gli Itali *a numine distent*. il congiuntivo, dai commentatori che lo mantengono, è ritenuto virtuale, potenziale o obliquo: Bailey parla di soggettività della risposta di Lucrezio (cfr. le parole di Furio Camillo in Livio: "*sub quo natus essem*"). Madvig corregge in *distant*. Al v. 123 tutti i manoscritti hanno *videri*: gli editori che lo mantengono suppongono la seguente costruzione "*quae distent a numine divino et sint indigna videri in numero deorum*". Ma la costruzione *dignus* + infinito è rara e la *lectio difficilior* non è applicabile perché non vi è pluralità di tradizioni manoscritte. Anche *videntur* è congettura normalizzante di Madvig.
Contro chi è diretta la polemica del passo? Secondo Farrington contro Platone; per Costa Lucrezio si riferisce ad Aristotele. Più probabilmente, come pensa Robin, il bersaglio sono gli stoici.

- 128 sgg. *aethere* parte superiore dell'atmosfera. Da qui si riprende la trattazione del III libro sulla materialità dell'anima umana. Si adopera la figura dell'*adynaton*, analoga alla dimostrazione per assurdo usata in geometria. Normalmente l'*adynaton* è utilizzato per una dimostrazione di senso positivo, al contrario di questo caso.

Con *animus* si intende *mens e consilium*, sede dell'intelletto e del controllo della vita, all'interno del torace dell'uomo; vi è poi l'*anima*, forza vitale sparsa per le singole membra, unita all'*animus* in un'unica natura, ma chi ha la prevalenza è l'*animus*. Il concetto è fedelmente epicureo: la $\psi\chi\mu\sigma$ è divisa in due parti, $\psi\chi\mu$ σ , collocato nel torace (*animus*), $\psi\chi$ $\mu\sigma$ $\psi\chi\mu$, sparso nei vari punti del corpo (*anima*).

- 137 abbondanza di sinalefi: quattro. Nella metrica si assiste ad una tendenza a irrigidire taluni aspetti, limitando, ad esempio, l'uso della sinalefe. Il processo riguarda soprattutto l'esametro: il poeta si mostra come solutore di difficoltà, normativizzando ed evitando il trabocchetto delle sinalefi. Lucrezio è anteriore a questa tendenza.
- 140 *seorsum* bisillabico per sinizesi eo.
- 148 *tenuis* la u ha valore di semiconsonante, ma è eccessivo segnalarla con la v. È una via di mezzo fra una consonante spirante con appendice labiale e una vocale. *tēnūis* non può inserirsi in principio di esametro, perciò la u va considerata consonante che chiude la sillaba.
- 154 *de* uso raro con il significato di "in corrispondenza di".
- 155 *posterius* rimanda ad una trattazione futura, che però manca. Si sono fatte le seguenti ipotesi
 1. questo passo è un'aggiunta successiva
 2. il *De rerum natura* si sarebbe dovuto estendere anche oltre il VI libro
 3. il *De rerum natura* che possediamo è mutilo¹⁷
 4. alcuni hanno cercato tracce dell'argomentazione in vari punti del poema, ma senza successo.

Si può, in realtà, supporre, molto più semplicemente, che l'incongruenza sia dovuta alla mancata revisione dell'opera. Vi è un problema concettuale di

¹⁷Per Costa questo verso è la prova più chiara dell'incompletezza del poema.

fondo nell'impostazione degli studi moderni: gli studiosi moderni non concepiscono opere non finite o non riviste e non limate, mentre questo fenomeno è documentato e, quindi, accettato per la letteratura moderna (vedi ad esempio *I promessi sposi* o *Le grazie* di Foscolo).

- 163 *ab imo...summa* ossimoro.
- 168 *post ante* forte opposizione.
- 174 *tempore in* anastrofe.
- 170 *at* la tradizione manoscritta riporta *an* interrogativo.
Lo spostamento dei versi 170-171 è antica e risale alle prime edizioni moderne di Lucrezio: Lachmann li poneva dopo il v. 169. Malgrado la numerazione presentata, che riproduce quella di Lachmann, Giussani riporta l'ordine dei versi della tradizione manoscritta. Il problema consiste nel capire a chi sia riferito *vita* del v. 170, se agli dei o agli uomini.
- 186 *specimen* è correzione dell'umanista Giovan Battista Pio.
- 201 *avidam partem* tradizione dei manoscritti, difesa da molti filologi ma forse da non accettare per la stranezza del significato. È stato proposto *avide*, difficile metricamente: dato che tutti gli avverbi hanno la *e* finale lunga, per avere la *e* breve si dovrebbe supporre la *correptio iambica*, come avviene per *bene* e *male*. Lachmann propone *aliquam partem*.
- 206-207 scontro fra *sua vi* (la forza della natura) e *vis humana*, esemplificazione di quanto la natura sia nociva all'uomo e di quanto l'uomo debba faticare per difendersi
- 208-209 *bidenti ingemere* si insiste sulla fatica. L'espressione è ripresa da Virgilio nelle *Georgiche*.
- 210? Giussani ritiene che qui vi sia la lacuna di un verso. Gamberale ritiene che vi sia qualche corruzione all'inizio del v. 210 e che non manchi nessun verso.
- 210 richiama I 211, dove al posto di *si non c'è quae non*. Per Giussani questi versi, 210-212, sarebbero stati scritti per il V libro, fornendo la

spiegazione completa; poi, per creare corrispondenze interne, Lucrezio ne avrebbe inseriti due nel I libro. Ma non è dimostrabile che Lucrezio componesse in questa maniera.

- 212 *liquidus* l'aggettivo spesso si adatta anche all'aria con il senso di "limpido", "luminoso".
- 217 qui termina la prima prova dell'ostilità della natura.
- 221 *quare mors immatura vagatur* l'espressione sembra contrastare con quanto affermato prima da Lucrezio, sulla scorta di Epicuro, che la morte è niente per l'uomo. La morte prematura era comunque un fenomeno comunissimo nell'antichità, tuttavia la normalità dell'avvenimento non impediva che fosse sentito come straordinario e fortemente innaturale.
- 222 è presumibile la cesura semiternaria e semisettenaria.
- 224 *in luminis oras* l'espressione è presa da Ennio, dove però si collocava in un contesto diverso e aveva un altro significato. La vita è presentata come perdita e assimilata ad un naufragio.
- 225 *natura profudit* è rappresentata la violenza del parto
- 226 *lugubri* da *lugeo*, è inerente al compianto funebre, ma qui è associato al pianto del neonato. Lucrezio sembra creare un'assimilazione fra nascita e morte.
- 230 *infracta loquela* si riferisce al linguaggio poco articolato della nutrice, che imita il linguaggio infantile.
- Il pessimismo evidente nei versi 200-234 allontana Lucrezio dall'ortodossia della filosofia epicurea, che esalta l'imperturbabilità del saggio nei confronti dei dolori e delle paure della vita. Lucrezio sembra così venire meno al compito di indicare all'uomo la via della felicità: staccatosi dal percorso indicato da Epicuro, la sua mente pare coinvolta e sopraffatta dal dolore di vivere.
Si possono evidenziare tracce ideologiche e lessicali di Lucrezio in Leopardi? Vi sono passi significativi del *Canto notturno di un pastore*

errante dell'Asia (sulla nascita) e del *Dialogo della natura e di un islandese* (sull'ostilità della natura), che spingerebbero verso una risposta affermativa, ma gli studi recenti suppongono che Leopardi non conoscesse il testo lucreziano ai tempi della composizione di queste opere. Per spiegare le citazioni lucreziane Timpanaro ha supposto una conoscenza indiretta e la lettura del dizionario dell'abate Forcellini.

- 380-415 ultima prova della mortalità del mondo. Vengono utilizzati il mito di Fetonte¹⁸ e del diluvio universale, che devono essere considerati non sotto l'aspetto reale, perché non sono niente altro che favole e invenzioni poetiche, ma come trasfigurazioni narrative di veri fenomeni scientifici.
- 384 *exsuperarint* in senso assoluto.
- 385 *patrantur* è passivo -e allora vi sarebbe uno sgradevole cambio di soggetto- oppure è qui usato in forma deponente? Probabilmente si tratta di un errore per *patrarunt*.
- 388 *verrentes* è termine agricolo.
- 393 *cernere certant* allitterazione
- 396 *superat* i manoscritti hanno *superavit*, logico sintatticamente ma impossibile metricamente. *Superat* deve essere inteso come perfetto sincopato di *superavit*.
lambens è correzione di Q per *ambens* o *ambiens* con sinizesi.
- 399 anastrofe di *tum* che evita la divisione in due dell'esametro

at pater omnipotens ira tum percitus acri

arma virumque cano troiae qui primus ab oris

¹⁸Il mito non è completamente pregnante per dimostrare l'azione distruttrice del fuoco, perché rappresenta il fuoco che frena la devastazione prodotta dal fuoco.

Si evita il monosillabo lungo con fine di parola dopo cesura semiquinaria.

- 405 i commentatori si sono sbizzarriti a rintracciare la fonte greca comune a Lucrezio e a Ovidio, che riprenderà il mito di Fetonte. Su Fetonte scrissero tragedie Eschilo (perduta) e Euripide (si hanno parecchi frammenti). Lucrezio potrebbe riferirsi, d'altra parte, non a una fonte specifica, ma alla poesia greca in generale, che trattò più volte il mito.
- 408-410-409 l'ordine qui riportato è quello dei manoscritti; la numerazione è dell'edizione di Lachmann.
Vi sono numerose ripetizioni: vv. 408-414 *ex infinito...coorta*; vv. 410-413 *aliqua ratione*.
- 412 i manoscritti hanno *multas* in luogo di *vitās*
 1. si è pensato di sostituire *multas* con *vitās* (Purmann)
 2. si è sostituito *undis* con *urbis* (= *urbes*)
 3. si è sostituito *multas* con *muros* (metonimia per città)
Obruere vitās hominum è espressione che non si riscontra altrove. Maas ha inteso *vita* come $\square\square\square$, "mezzi di sussistenza" ma *vita* può avere questo significato al singolare, non al plurale.
- 416 introduzione alla cosmogonia.
- 418 *solis lunai cursus* asindeto di stampo arcaico, enniano.
- 447-448 Vi sono due possibili costruzioni
 1. *mare* e *ignes* nominativi introdotti da *uti* e reggenti *pateret*, che è accordato solo con *mare*: Ernout-Robin ritengono che *ignes* sia nominativo, perché altrimenti il v. 448 resterebbe appeso; ma *ignes* può anche essere accusativo, con *puri* e *secreti* intesi come genitivi accordati con *aetheris*
 2. *mare* e *ignes* accusativi legati a *secernere* del v. 446.
- 450 *propterea quod* tipica espressione non poetica.
perplexa "di forma irregolare" o "intrecciati"?
- 457-458 *terrae* Giussani lo intende dipendente sia da *foramina* che da *partibus*: in questo caso vi è *enjambement terrae partibus*.

/ ˘ ˘ / ˘ ˘ / - / - / ˘ ˘ / -
multa videmus enim rebus concurrere debere, ut propagando

- 846
verso ipermetro, la cui condizione necessaria è la sinalefe con il verso successivo.
- 878 *potissit* ottativo arcaico
- 922 i manoscritti hanno *et*, ma la correzione in *at* è lecita e indispensabile, perché nessuna sezione dell'opera inizia con una congiunzione coordinativa. In accordo con la filosofia epicurea Lucrezio presenta la vita dell'uomo che si evolve secondo una linea di progresso.
- 933 *falcibus* s caduca
- 938 *arbita* i manoscritti tramandano o *arbita* o *arvita*, con alternanza fra labiale sorda e labiale spirante, ma sempre con vocalismo *i*, che garantisce la lezione a testo.
- 944 *clarus citat* è correzione del Forbiger, mentre i manoscritti hanno *claricitatiat*. Tutti danno per certo *late*, per il resto vi è disaccordo. Potrebbe trattarsi di *claricitat*, neologismo lucreziano. La difficoltà di *clarus* è che da solo non può significare *clara voce*.
- 947-948 *lubrica* onomatopeico, per lo scorrere delle acque.
larga lavere allitterazione
umida saxa epanadiplosi
- 949 *partim plano* allitterazione
- 991 particolare sonorità del verso che riflette la crudeltà della scena. L'allitterazione è forte perché è sillabica e unita al poliptoto.